

Mercoledì della Decima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Barnaba****Lectio: Atti degli Apostoli 11, 21 - 26; 13, 1 - 3****Matteo 5, 17 - 19****1) Preghiera**

O Padre, che hai scelto **san Barnaba**, pieno di fede e di Spirito Santo, per convertire i popoli pagani, fa' che sia sempre annunziato fedelmente, con la parola e con le opere, il Vangelo di Cristo, che egli testimoniò con coraggio apostolico.

Barnaba – «che significa "figlio dell'esortazione"» (At 4, 36) – è un levita originario di Cipro, «uomo virtuoso [...] pieno di Spirito Santo e di fede» (At 11, 24). È lui che presenta Paolo agli apostoli (cf. At 9, 27) e lo introduce ad Antiòchia; insieme lavorano all'edificazione di quella comunità (cf. At 11, 26). È di nuovo al fianco di Paolo nel primo viaggio missionario e all'assemblea di Gerusalemme (cf. At 13, 4-14; 15, 2-4). Separatosi da lui, fa ritorno a Cipro (cf. At 15, 39). Il suo nome è inserito nel Canone Romano.

2) Lettura: Atti degli Apostoli 11, 21 - 26; 13, 1 - 3

In quei giorni, [in Antiòchia], un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia.

Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore.

Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.

C'erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.

3) Commento ⁷ su Atti degli Apostoli 11, 21 - 26; 13, 1 - 3

● Ecco le parole di Papa Francesco.

Povertà e lode di Dio: sono le due coordinate principali della missione della Chiesa, i «segni» che rivelano al popolo di Dio se «un apostolo vive la gratuità». Li ha indicati Papa Francesco durante la messa di stamane, martedì 11 giugno, nella Domus Sanctae Marthae, concelebrata tra gli altri dall'arcivescovo Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, presenti responsabili e dipendenti dell'ex Sant'Uffizio.

La riflessione del Pontefice, prendendo spunto come di consueto dalle letture del giorno — tratte dagli Atti degli apostoli (11, 21-26; 13, 1-3) e dal vangelo di Matteo (10, 7-13) — è stata tutta incentrata sul tema della gratuità. Perché, ha spiegato, «la predicazione evangelica nasce dalla gratuità, dallo stupore della salvezza che viene; e quello che io ho ricevuto gratuitamente, devo darlo gratuitamente».

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Papa Francesco - Meditazione Mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae - I segni della gratuità - Martedì, 11 giugno 2013 - Paola Magnani in www.preg.audio.org

Lo si vede quando Gesù invia i suoi apostoli e dà loro le istruzioni per la missione che li attende. «Sono consegne — ha evidenziato il Santo Padre — molto semplici: non procuratevi oro, né argento, né denaro»; visto che basteranno «le cinture, la sacca di viaggio, le due tuniche, i sandali, il bastone», per il compito loro affidato. Una missione di salvezza, aggiunge Gesù, che consiste nel guarire gli infermi, risuscitare i morti, purificare i lebbrosi, scacciare i demoni.

Si tratta di una missione, ha specificato Papa Francesco, per avvicinare gli uomini al regno di Dio, per dare loro la bella notizia che il regno di Dio è vicino, anzi è arrivato. Ma — ha subito avvertito — il Signore vuole per gli apostoli «semplicità» di cuore e disponibilità a lasciare spazio «al potere della Parola di Dio». Del resto, ha fatto notare, se essi non avessero avuto una grande «fiducia nella Parola di Dio, forse avrebbero fatto un'altra cosa», ma non avrebbero annunciato il Vangelo.

La frase chiave delle consegne di Cristo ai suoi è appunto: «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date»: parole in cui c'è tutta «la gratuità della salvezza». Perché — ha chiarito il Pontefice — «noi non possiamo predicare, annunciare il regno di Dio, senza questa certezza interiore che tutto è gratuito, tutto è grazia». È quanto affermava sant'Agostino: *Quaere causam et non inuenies nisi gratiam*. E quando noi agiamo senza lasciare spazio alla grazia, ha affermato il Papa, allora «il Vangelo non ha efficacia».

Del resto, che la predicazione evangelica nasca dalla gratuità lo testimoniano diversi episodi della vita dei primi apostoli. «San Pietro — ha ricordato il Santo Padre — non aveva un conto in banca e quando ha dovuto pagare le tasse, il Signore lo ha mandato al mare a pescare per trovare dentro il pesce la moneta con cui pagare». E Filippo, quando ha incontrato il ministro della regina Candace, non ha pensato di creare «un'organizzazione per sostenere il Vangelo», non ha negoziato; al contrario, «ha annunciato, ha battezzato e se n'è andato». La buona novella, dunque, si diffonde «seminando» la Parola di Dio. È lo stesso Gesù che lo dice: «il regno è come il seme che Dio dà. È un dono gratuito».

Fin dalle origini nella comunità cristiana c'è stata la «tentazione di cercare forza in altra parte che non sia la gratuità». Ma la nostra unica «forza è la gratuità del Vangelo» ha ribadito il Santo Padre, mettendo in guardia soprattutto dal rischio che l'annuncio possa sembrare proselitismo: «per quella strada — ha assicurato — non si va» da nessuna parte. E ha citato in proposito il suo predecessore Benedetto XVI, secondo il quale «la Chiesa non cresce per proselitismo» ma «per attrazione». Perché, ha aggiunto Papa Francesco, «il Signore ci ha inviato ad annunciare non a fare proseliti». E la forza di attrazione deve venire dalla testimonianza di quanti annunciano la gratuità della salvezza. «Tutto è grazia» ha ripetuto. E tra i tanti segni di questa gratuità ha individuato in particolare la povertà e la lode a Dio.

Quanto al primo, ha spiegato che l'annuncio del vangelo deve passare per la strada della povertà, per la testimonianza di questa povertà. «Non ho ricchezze, la mia ricchezza è soltanto il dono che ho ricevuto da Dio. Questa gratuità è la nostra ricchezza». Ed è una povertà, questa, che «ci salva dal diventare organizzatori, imprenditori». Il Papa è consapevole che «si devono portare avanti opere della Chiesa» e che «alcune sono un po' complesse», ma bisogna farlo «con cuore di povertà, non con cuore di investimento o come un imprenditore. La Chiesa non è una ong: è un'altra cosa, più importante. Nasce da questa gratuità ricevuta e annunciata».

Quanto alla capacità di lodare, il Santo Padre ha messo in chiaro che quando un apostolo non vive la gratuità perde anche la capacità di lodare il Signore, «perché lodare il Signore è essenzialmente gratuito. È un'orazione gratuita. Non chiediamo soltanto, lodiamo». Invece — ha concluso — «quando troviamo apostoli che vogliono fare una Chiesa ricca, una Chiesa senza la gratuità della lode», essa «invecchia, diventa una ong, non ha vita».

- Il brano di oggi ci presenta con grande vivacità il lavoro dello Spirito in quell'epoca della storia in cui, dalla sua radice palestinese, la Chiesa si diffonde nel vicino Oriente, fino a mettere piede in quella Antiòchia che, metropoli cosmopolita, fungerà da trampolino di lancio della nuova fede in tutto il mondo antico. Vari sono i modi in cui lo Spirito agisce: non abbandona coloro che vengono

dispersi nella prima persecuzione della storia della Chiesa, seguita alla lapidazione di Stefano, anzi li accompagna fino a farli divenire nuovo seme di discepoli, in una vera e propria diaspora feconda di frutti; suscita in alcuni fedeli il desiderio di comunicare la loro gioia di salvati anche ai Greci di Antiòchia, nonostante la consuetudine invalsa precedentemente di avvicinare solo persone di origine ebraica; stimola i vecchi apostoli scelti da Gesù a creare nuovi apostoli, da inviare nella grande città per consolidare la fede dei neofiti; riempie il cuore di Bàrnaba di gioia, dopo averlo reso capace di riconoscere quanto già avvenuto al di fuori del controllo dottrinale e di potere della comunità madre di Gerusalemme, come frutto prezioso dello Spirito che soffia dove vuole; fa comprendere allo stesso Bàrnaba che è ora di chiamare Paolo a quell'opera di evangelizzazione per la quale si sta preparando da tempo nel nascondimento, e fa lavorare i due con sempre maggiore affiatamento insieme per un anno. Ci immaginiamo Bàrnaba che, da vero e proprio tutor pieno di ammirazione e di fiducia per Paolo, lo allena alla predicazione percorrendo in lungo e in largo con lui la grande città, che da metropoli corrotta e pericolosa diventa la culla della nuova evangelizzazione, al punto da permettere a quella che era sentita fino allora come una setta ebraica eterodossa, di acquisire definitivamente un'identità autonoma: «ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani». Non dobbiamo aver paura di riconoscere il soffio dello Spirito anche al di fuori del piccolo orticello delle nostre comunità, dobbiamo riconoscere che i «segni dei tempi» talvolta sono individuati prima al di fuori della vista degli uomini che vivono «dentro» la Chiesa, dobbiamo saper intravedere i profeti tra coloro che si gettano nell'agone della storia, senza attendere i tempi lunghi della Chiesa, alla quale è già capitato più volte di saper riconoscere solo a posteriori la lungimiranza e la grande carità di uomini che a lungo hanno subito recise condanne ufficiali. Dobbiamo imparare da Bàrnaba, uomo di fede e virtù, a lasciarci illuminare la vista da quello Spirito Santo che guida la Chiesa per vie insolite, tramite vite accese da lui stesso di carità e di fede.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 5, 17 - 19

“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 5, 17 - 19

● Ecco Gesù comincia così “non crediate che sia venuto ad abolire la legge e i profeti”. Ma effettivamente nel Vangelo non c'è scritto nulla nelle righe precedenti per cui era accusato di questo, nessuno lo aveva accusato. Forse che Gesù si giustifica di qualcosa che invece ha commesso? No impossibile. Gesù non dice bugie né ha problemi a difendere le sue idee. Dalla sua bocca esce sempre all'inizio dei discorsi un "Amen amen", cioè "In verità vi dico", proprio perché Gesù non esprime titubanze o insicurezze, sa ciò che dice!

Quindi il problema era proprio questo: giravano voci che Gesù era un eretico, capace di disintegrare la secolare scienza della Torah e l'autorità dei profeti. Così dicendo avrebbero messo Gesù in scacco perché tutto il popolo si sarebbe ribellato contro di lui. E allora Gesù si difende giustamente. Non cade in questa trappola e anticipa l'accusa. Gesù non è venuto per eliminare la legge ma per portarla a compimento. Perché anche la legge ha bisogno di un oltre, di un'apertura di orizzonti, di una via d'uscita. La legge non è sbagliata, è semplicemente a servizio di un disegno più grande. È una strada percorribile, ma la meta non è la legge: è l'Amore.

● Un brano difficile, tosto. Come si fa con i brani difficili? Si interpretano le parole di Gesù con la vita di Gesù: lui infrange la legge molte volte e non su punti secondari: mette l'uomo prima del sabato, mangia coi peccatori, tocca gli impuri, salva l'adultera dalla punizione...

Sono venuto a dare pieno compimento alla legge. Compimento, non osservanza.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio.org - Padre Ermes Ronchi osm – don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

L'obiettivo della legge antica era più bello di ciò che potevamo immaginare: Questa legge io oggi ti do perché tu viva a lungo e sia felice. Non perché sia più buono, più gentile, più devoto. No: più felice e più vivo, più umano.

Che cosa compie l'umano? "Le mie braccia aperte sono appena l'inizio di un cerchio che un amore più vasto compirà" (M Guidacci). Pieno compimento è l'amore.

Non cadrà neppure un *jota* o un trattino della legge...L'amore ha una legge piena di *jota* e trattini, piena di minime attenzioni: non trascurare i dettagli, non dimenticare i piccoli gesti dell'amore, il bicchiere d'acqua fresca, il guardarsi negli occhi, la carezza.

Il Cantico dei Cantici ce lo ricorda: da un dettaglio mi sono innamorato, da come cammini...

Il vangelo invita a custodire i piccoli particolari, a godere tutti i piccoli dettagli dell'amore.

● "Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento". Credo che più chiaro di così si muoia. Quelli che citano Sant'Agostino a sproposito ripetendo frasi del tipo "Ama e fa ciò che vuoi" credo non abbiano contezza di che cosa sia l'amore che è venuto a insegnarci Gesù Cristo. L'Amore di Cristo non è un vago "volemose bene" ma un profondo e straordinario sentimento capace di strutturare scelte, decisioni e persino sacrifici. Uno che pensa che l'amore sia fare ciò che ci pare, non sa che l'amore più grande è "dare la vita per chi si ama". E per dare la vita bisogna avere una grande disciplina, non ci si improvvisa uomini. Esattamente come uno sportivo non vince le olimpiadi per simpatia ma grazie a quel talento allenato in ore ed ore di esercizi e regole ben precise che avevano lo scopo proprio di farlo rendere al massimo. Un amore senza regole è destinato a finire. Una fede senza regole è destinata a deludere. Si è grandi quando si ha la capacità di fare tesoro delle regole senza diventarne schiavi. Si è grandi quando si comprende l'efficacia della fatica senza guardare solo ad essa. Si è grandi quando non si scelgono scorciatoie ma lealmente si fa tutto ciò che è possibile fare per riuscire in qualcosa. Gesù non è un "figlio dei fiori" ma è il più grande allenatore di umanità che la storia abbia mai avuto. Ecco perché la scoperta della felicità che ci propone il cristianesimo non è a basso costo. Invece è a caro prezzo. Solo che Cristo si è messo a contribuire al pagamento, mostrandoci una strada, un motivo, un compimento, lì dove noi sperimentavamo solo limite, cadute, fallimenti. Non ci si libera di un problema evitandolo ma risolvendolo, prendendolo sul serio, affrontandolo. La Legge e i Profeti possono rappresentare anche un ostacolo nella nostra vita, perché ci fanno toccare i nostri limiti. Ma Cristo ci ha liberati dalla paura di guardare in faccia proprio i nostri limiti. In questo senso compie, non elude.

6) Per un confronto personale

- O Dio della vita, che hai risuscitato dai morti di Cristo, capo della Chiesa, rendici testimonianza della nuova vita che viene dal Vangelo. Preghiamo?
- Hai inviato il Figlio tuo ad evangelizzare i poveri, donaci la povertà di spirito per gustare le beatitudini evangeliche. Preghiamo?
- Il Messia, da te mandato, ha sparso la buona semente della parola, concedi un raccolto abbondante a quanti annunciano il Vangelo nella fatica e nel dolore. Preghiamo?
- Hai riconciliato a te il mondo nel Cristo, rivesti di misericordia e di santità i ministri della riconciliazione. Preghiamo?
- Confermaci nella fede della risurrezione e glorificazione del Figlio tuo, e fa' che i nostri fratelli defunti risorgano alla gloria. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 97***Annunzierò ai fratelli la salvezza del Signore.***

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

*Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.*